

# COP25, PICCOLI PASSI AVANTI IN ATTESA DI GLASGOW

LA COP 25 DI MADRID RAGGIUNGE QUALCHE OBIETTIVO, MA NON CENTRA L'OBIETTIVO PRINCIPALE. LA SOLUZIONE DEI NODI PIÙ URGENTI È RIMANDATA A GLASGOW. IL PIÙ GRANDE INSUCCESSO È LA MANCATA APPROVAZIONE DELLE NORME SUL NUOVO MECCANISMO PER LO SCAMBIO DI EMISSIONI DI CO<sub>2</sub> CHE AVREBBE CATALIZZATO NUOVE RISORSE FINANZIARIE.

**I**l giorno dopo la chiusura della Cop25 di Madrid, le principali testate giornalistiche internazionali riassumevano gli esiti della conferenza in poche parole: un fallimento, negoziale e politico. Ripercorrendo ora le conclusioni di Madrid, non tutto sembra però da archiviare come una *débaclé*. Qualche significativo passo avanti è stato fatto. Alcuni analisti sostengono che avrebbe potuto essere una conferenza relativamente tranquilla, intesa a concludere la negoziazione sugli elementi del *rulebook* per l'attuazione dell'Accordo di Parigi lasciati in sospeso a Katowice durante la Cop24. In breve, una Conferenza principalmente tecnica e di transizione, che doveva da un lato trovare un accordo sull'articolo 6 dell'Accordo di Parigi e, dall'altro, dare visibilità e risalto alle azioni climatiche intraprese dai molteplici soggetti nelle varie regioni del mondo. Con la Cop25 si sarebbe dovuta chiudere la fase negoziale iniziata a Parigi e aprire una fase di implementazione che, come prima cosa, avrebbe portato i paesi a definire più ambiziosi obiettivi di riduzione dei gas serra in occasione della Cop26.

Da Katowice in poi, invece, la Cop25 ha via via acquistato toni più politici, presentandosi all'appuntamento di Madrid con un menu forse troppo ricco di portate, che ha distratto l'attenzione dalle questioni chiave e anticipato riflessioni e discussioni che avrebbero avuto nella Cop di Glasgow la loro sede ideale. Si capisce che certe pressioni esterne non potevano essere ignorate e meritavano dovuta considerazione durante i lavori di Madrid; per citarne alcune: il movimento *Friday for Future* di Greta Thunberg, che con forza ha dato eco alle preoccupazioni della società civile; i rapporti dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* su *Suolo e cambiamento climatico* e *Oceano e criosfera in un clima che cambia*, che hanno rinnovato l'urgenza di intraprendere azioni correttive.



FOTO: UNFCCC



FOTO: UNFCCC

Non sorprende che la presidenza cilena, nel suo discorso di apertura in mondovisione, abbia taciuto questioni tecniche come quella sull'articolo 6 e enfatizzato temi di natura più politica. “Questa Cop deve segnare un cambio di direzione” ha dichiarato Carolina Schmidt, presidente della Cop25, ponendo l'accento su un'azione climatica inclusiva, capace di coinvolgere tutti gli attori della società civile, introducendo nuovi temi come quello della protezione degli oceani

e sottolineando la necessità di convertire la scienza in un alleato chiave.

Quella che doveva essere una conferenza sul clima concreta e d'azione, si è limitata a centrare qualche obiettivo, mancando però il bersaglio grosso. I nodi più urgenti sono rimasti irrisolti e la loro soluzione rimandata alla Cop26 di Glasgow. Il più grande insuccesso è stato ovviamente la mancata approvazione dell'articolo 6, l'anello mancante per il

completamento dell'Accordo di Parigi, che avrebbe dovuto stabilire il nuovo meccanismo per lo scambio di emissioni di CO<sub>2</sub>, così da catalizzare energie nuove e immettere nel settore nuove risorse finanziarie, come a suo tempo seppe fare il *Clean Development Mechanism* (Cdm) del Protocollo di Kyoto.

Nonostante le 48 ore extra di negoziazione, le parti non hanno saputo raggiungere un accordo su svariati elementi, tra cui:

- la possibilità di utilizzare i crediti di carbonio già generati sotto il Cdm nel quadro del nuovo meccanismo
- la tassazione degli introiti derivati dallo scambio di crediti di carbonio al fine di sostenere programmi di adattamento al cambiamento climatico
- la determinazione delle linee di base per il calcolo della riduzione di emissioni e relativi crediti

- l'introduzione di clausole a tutela delle comunità locali nei meccanismi di compravendita dei crediti di emissione. Nonostante la pressione di consegnare l'unica parte rimanente del *rulebook* di Parigi, diversi negoziatori, tra cui l'Unione europea, hanno rifiutato di barattare diritti umani e integrità ambientale per un mercato del carbonio non propriamente regolamentato. *“Meglio nessun accordo, che un brutto accordo”* hanno dichiarato alcuni negoziatori.

## Qualche piccolo progresso su “loss and damage” e partecipazione delle donne

Dunque tutto rimandato a Glasgow. Piccoli progressi, ma comunque segnali positivi, si sono invece registrati sul versante *loss and damage*, quel meccanismo stabilito a sostegno dei paesi più colpiti e vulnerabili agli effetti catastrofici dei cambiamenti climatici.

Le parti alla conferenza hanno sottolineato l'urgenza di portare al meccanismo nuove e più massicce risorse, e stabilito un gruppo di esperti che ha il compito di identificare e informare sulle opzioni finanziarie disponibili. Le parti hanno anche stabilito il *Santiago Network*, una rete di soggetti, istituti e organizzazioni finalizzata a facilitare la fornitura di assistenza tecnica ai paesi più vulnerabili. Il meccanismo resta tuttavia privo di un fondo dedicato, dettaglio non da poco: come dire che la macchina è pronta a partire, ma non c'è benzina. La negoziazione dovrà pertanto proseguire durante la Cop26, ma a Madrid i paesi si sono mossi nella giusta direzione.



FOTO: UNFCCC

Progressi sono stati fatti anche per quanto riguarda i diritti e la partecipazione delle donne nel quadro dell'azione climatica internazionale, con il via libera a un nuovo *Gender Action Plan* quinquennale che, diversamente dal primo, spinge per un'integrazione sistematica della questione femminile nelle politiche climatiche e a una più equa e piena partecipazione delle donne nei lavori negoziali della Convenzione sul clima e dell'Accordo di Parigi e dei loro organi. Oltremodo importante è il riferimento nel testo della decisione ai diritti umani e alle difficoltà delle popolazioni indigene, e il richiamo alla necessità di soluzioni climatiche specifiche che tutelino le fasce più vulnerabili della società.

Le questioni relative alla finanza climatica hanno, come da tradizione, scaldato gli animi. I paesi in via di sviluppo hanno preteso chiarezza sulla mobilitazione di 100 miliardi di dollari all'anno promessa dai paesi industrializzati a partire dal 2020 a sostegno dell'implementazione di attività pro-clima più incisive. Una richiesta che ha creato non poche tensioni, vista l'incertezza sulla capacità dei paesi industrializzati di ottemperare ai loro impegni. Il gruppo negoziale è stato molto vicino a un compromesso che avrebbe consentito di continuare la discussione il prossimo anno, soprattutto quella relativa a finanziamenti di lungo termine post-2020. Nella plenaria finale, tuttavia, diverse parti hanno espresso dissenso e non è stato raggiunto nessun accordo.

Infine, un piccolo contentino per chi nelle piazze chiedeva a gran voce più coraggio e ambizione: la decisione finale prevede l'obiettivo di innalzare i target di taglio alle emissioni di ogni singola nazione rispetto agli obiettivi attuali. Ma solo alcuni paesi hanno preso impegni concreti nel corso della Cop25, come il significativo numero di paesi che si è impegnato a raggiungere “emissioni zero” entro il 2050. Si tratta, tuttavia, solo di una piccola percentuale delle emissioni globali.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, si è detto deluso dall'esito della Cop, definendola *“un'occasione persa”*. Ma ha altresì aggiunto che non si dà per vinto. Sulla stessa linea si è espressa Greta Thunberg.

In vista della Cop26, ci sarà tanto lavoro per la presidenza britannica che verrà supportata dal governo italiano, che organizzerà fra le molteplici attività la cosiddetta pre-Cop in Italia insieme a *Cop per i giovani*. La priorità sarà comunque quella di ricucire un rapporto tra politica e società civile ormai drasticamente incrinato.

Il rischio più grande è che il rinvio sancito a Madrid possa creare un altro sovraccarico di temi nell'agenda dei lavori di Glasgow.

**Daniele Violetti, Andrea Camponogara**

Segretariato United Nations Framework Convention on Climate Change (Unfccc)